

# Il no alla Ue sul catasto ricompatta il centrodestra

**Maggioranza a pezzi.** Letta: Salvini ormai all'opposizione e mette a rischio le risorse Pnrr. Il leader leghista e Meloni: c'è l'aumento delle tasse sulla casa. Sui balneari accordo vicino

**Barbara Fiammeri  
Carmine Fotina**

Enrico Letta lo dice «molto chiaramente». Matteo Salvini «ha superato il limite», si comporta come «un esponente dell'opposizione» mettendo a rischio «le risorse del Pnrr». E in effetti la reazione del leader della Lega alle raccomandazioni della Commissione europea è perfettamente sovrapponibile a quella di Giorgia Meloni: entrambi accusano Bruxelles di voler aumentare le tasse sulla «casa degli italiani». «Nelle sue raccomandazioni si conferma che la riforma del Catasto nella delega fiscale, serve ad aumentare la pressione fiscale sugli immobili», attacca la presidente di Fdi. Salvini non è da meno: «Se ce lo chiedono - replica il segretario del Carroccio prima del Consiglio federale - noi rispondiamo in milanese: "taches al tram", si attacchino al tram, non ci pensiamo nemmeno». Poco importa che nel frattempo il commissario Paolo Gentiloni avesse messo in chiaro che non c'è alcuna intenzione di sollecitare l'introduzione di nuove tasse sulla casa. Il clima si scalda, in ballo ci sono le amministrative di giugno. Salvini da Genova torna a rilanciare «la pace fiscale» anticipando di volerne riparlarne con il premier e a Letta risponde che a mettere a rischio il Governo sono «i capricci del Pd sullo ius soli e il Ddl Zan e M5S che non vuole i termovalorizzatori». Meloni invece concentra il fuoco sulla riforma della Concorrenza e in particolare sulla vicenda dei balneari, su cui proprio in queste ore sembra si stia raggiungendo (lo conferma lo stesso Salvini) l'accordo tra Governo e maggioranza. Da Palazzo Chigi l'indicazione resta sempre la stessa: entro fine mese - di fatto entro una settimana - la Concorrenza deve andare in Aula, con o senza intesa, e in quest'ultimo caso Draghi ha già anticipato che il Governo chiederà la fiducia. Oggi la commissione Industria di Palazzo Madama è convocata per le 12 e 30. Dal governo trapela ottimismo, sulla base di due punti centrali: possi-



IMAGOECONOMICA

bili deroghe alle gare, su istanza dei Comuni per impedimenti oggettivi, fino a tutto il 2024 e riconoscimento del valore aziendale per il riconoscimento degli indennizzi, sulla base dei libri contabili o di una perizia asseverata. È questo il punto di caduta. «Stiamo lavorando sulle parole», conferma chi al Senato sta limando il testo. Anche perché c'è la consapevolezza che se si votasse con fiducia, cadrebbe automaticamente l'emendamento governativo non ancora votato che contiene uno scudo per gli attuali concessionari, proteggendoli fino a tutto il 2023 da eventuali provvedimenti della magistratura che ne riconoscessero l'abusività in base alla sentenza del Consiglio di Stato. E cadrebbero anche tutte le altre riformulazioni, dai servizi locali all'idroelettrico, su cui la maggioranza ha già un accordo. Ad ogni modo, oggi si prospettano tre scenari. Quello più favorevole al governo contempla l'accordo sui balneari e il contestuale voto dell'emendamento. Al contrario, senza intesa, la decisione sarà rinviata alla Capigruppo. La terza opzione ossia

## **Centrodestra.**

La leader di Fdi Giorgia Meloni e quello della Lega Matteo Salvini ieri si sono trovati uniti nella polemica anti tasse dopo le raccomandazioni della Ue

procedere intanto al voto sugli altri articoli al momento è esclusa. Draghi non intende infatti procedere a tappe. Non più. Vale per la Concorrenza così come per la delega fiscale con il Catasto.

Una linea condivisa da tutti i suoi ministri, compresi quelli del centrodestra, schieratisi con il premier nella seduta straordinaria del Cdm di giovedì scorso che ha sancito il possibile ricorso alla fiducia. Renato Brunetta ha ripetuto esplicitamente: contro i «benaltristi che non vogliono le riforme» avanti «anche con la fiducia». Parole che certo non hanno fatto piacere allo stato maggiore di Forza Italia già alle prese con le critiche di Mariastella Gelmini alle «ambiguità» di Silvio Berlusconi sulla guerra e Putin. Ieri la ministra per gli Affari regionali è rimasta in ufficio evitando nuove polemiche. C'è chi sostiene che il Cavaliere la vorrebbe fuori dall'Esecutivo. A stemperare il clima prova Antonio Tajani. Il coordinatore azzurro esclude «fuoriuscite» e dice che in Forza Italia non c'è «nessun Vietnam». La cronaca però non lo aiuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA